

Padoan "sposa" con entusiasmo un super ministro economia Ue

L'Italia sostiene il discorso di Juncker e vede nell'idea di creare un superministro dell'economia "l'accelerazione più efficace" di molte altre proposte. Lo ha detto il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan a Tallinn per partecipare a Eurogruppo ed Ecofin informali. Il discorso di Juncker "è molto importante, di ampio respiro" e "sicuramente coglie nei fatti molte delle idee che l'Italia aveva già avanzato. Quindi noi lo so-

steniamo", ha detto soprattutto perché "è il momento giusto in Europa per pensare al rafforzamento dell'architettura istituzionale, visto che l'economia sta dando risultati importanti". Mentre il commissario agli affari economici Pierre Moscovici si "candida" a ricoprire questo nuovo ruolo ("ho caratteristiche che pochi hanno" ha detto) a frenare è il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijssel-

bloem. Il superministro dell'economia "è un titolo che non mi dice molto nella sostanza, non capisco quali responsabilità e strumenti avrebbe". Prima del lato istituzionale per Dijsselbloem bisogna vedere "cosa manca nell'unione monetaria, in termini di resilienza, competitività, solidarietà, dovremmo cominciare parlando di quali sono i problemi, e poi finire con il dibattito istituzionale".

R.R.

Cina. Difendere i diritti dei lavoratori può costare il carcere. Ma gli scioperi continuano

Il pugno duro di Pechino contro il sindacato libero

Quasi due anni di carcere per "aver organizzato un gruppo di persone con il fine di disturbare l'ordine pubblico". Dopo ventuno mesi di detenzione il sindacalista cinese Meng Han, arrestato per aver tentato di organizzare i lavoratori di una fabbrica del Guangzhou, è tornato finalmente in libertà. Il suo caso non è isolato. Gli attivisti Lu Yuyu e Li Tingyu, che avevano documentato su un blog oltre 70 mila proteste di lavoratori in tre anni, sono stati arrestati nel giugno dell'anno passato. Il loro impegno ha rappresentato una fonte di ispirazione e documentazione per il China Labor Bulletin (Clb) che continua il lavoro dei due attivisti monitorando gli scioperi spontanei che avvengono quotidianamente in Cina. Un'attività evidentemente invisa al regime di Pechino che però non può nascondere l'evidenza che emerge anche dall'ultimo rapporto del Clb: il numero delle proteste collettive autonome, 465 nei primi sei mesi del 2017, si mantiene elevato e costante nelle fabbriche cinesi. L'arresto di Meng Han risale al dicembre del 2015 quando era impegnato presso un centro per la difesa dei diritti dei lavoratori nel Guangzhou. Un'organizzazione indipendente, in grado di risolvere molte dispute fra datori e



dipendenti, riempiendo i vuoti lasciati dal sindacato ufficiale Acftu. Quando i lavoratori della fabbrica di calzature Lide hanno verificato, dopo numerosi tentativi di dialogo, che le loro rivendicazioni non erano prese minimamente in considerazione dall'Acftu, si sono rivolti all'organizzazione di Meng Han per mediare nella disputa con i datori per dei pagamenti arretrati. Una intro-

missione pericolosa, immediatamente punita dalle autorità che hanno incriminato gli attivisti per aver recato danno economico all'azienda prestando la loro assistenza ai lavoratori. La condanna esemplare di Meng deriva dal rifiuto dell'attivista di firmare una lettera di colpevolezza di fronte alle autorità. È la prima volta, sottolinea il Clb, che il governo assume in

maniera così diretta la difesa di un'azienda contro i propri dipendenti. A seguito dell'arresto di Meng, è stata lanciata una campagna internazionale che ha chiamato in causa i brand che si approvvigionano dalla Lide, fra cui Calvin Klein, Coach and Ralph Lauren, mentre i sindacati internazionali dell'Ictuc hanno denunciato ufficialmente la vicenda presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

La storia di Meng Han, insieme a quella di Lu Yuyu e Li Tingyu, conferma il momento di grande difficoltà delle autorità cinesi nel sedare un malcontento sempre più radicato e diffuso in tutti i settori produttivi. A dimostrazione del clima di profonda insoddisfazione da parte dei lavoratori cinesi, l'ultimo rapporto del Clb sugli scioperi nei primi sei mesi del 2017. Le proteste hanno coinvolto tutti i settori e non solo quelli orientati all'export: le iniziative nel retail e nei servizi costituiscono il 22% del totale, un dato sostanzialmente equivalente a quello del manifatturiero dove si è registrato il 21% del totale delle azioni, mentre il settore più turbolento appare essere quello delle costruzioni con il 40% delle proteste. Le province del Guangdong e dello Shandong, due dei maggiori centri produttivi, si confermano quelle più a rischio di incidenti. Fra le motivazioni che spingono i lavoratori ad organizzarsi per protestare ci sono, in cima alla lista, le richieste di pagamenti arretrati, con ben il 66% del totale, seguite, a notevole distanza, dalle proteste per il mancato pagamento dei contributi, con il 6,3%, dalle iniziative contro la chiusura o la collocazione delle fabbriche, 5,1%, dalle richieste di aumenti salariali, 3,8%, e dai reclami per il mancato pagamento delle pensioni, 3,1%. Le agitazioni sono il diretto risultato, nell'analisi del Clb, dell'incapacità del governo di far applicare le leggi sul lavoro. Secondo i dati nel China's National Bureau of Statistics, solo il 35,1% dei 281 milioni di lavoratori migranti ha firmato un contratto di lavoro nel 2016.

Manlio Masucci

Dopo oltre 10 anni di costante declino, la fame nel mondo torna a crescere: nel 2016 ha colpito 815 milioni di persone, l'11% della popolazione globale. Il dato emerge dal rapporto "The State of Food Security and Nutrition in the World 2017" a cura delle agenzie dell'Onu Fao, Ifad e Wfp. Lo studio rileva che i 38 milioni di affamati in più rispetto al 2015 "si devono in gran parte al proliferare di violenti conflitti e di shock climatici", ponendo in risalto anche il ruolo giocato dalla carestia in Sud Sudan e le conseguenze che

Un aumento dovuto in gran parte "al proliferare di guerre e shock climatici"

Allarme Onu: dopo oltre 10 anni torna a crescere la fame nel mondo

questa potrebbe avere in paesi ad alto rischio come Nigeria, Somalia e Yemen. Il rapporto è la prima valutazione globale dell'Onu sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione rilasciata dopo l'adozione dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030, che mira a porre fine alla fame e a tutte le forme di malnutrizione entro il

2030 come priorità politica a livello internazionale. "Questa situazione è il frutto di un vergognoso fallimento dei leader e delle istituzioni internazionali. Il terreno che avevamo faticosamente conquistato in anni di lotta alla fame si può perdere facilmente: oggi ne abbiamo la prova. Centinaia di milioni di persone al mondo

soffrono la fame, mentre una manciata di multimiliardari continuano ad accumulare più ricchezza di tutti noi messi insieme", commenta Winnie Byanyima, direttore esecutivo di Oxfam International. La fame, per Byanyima, "non è frutto di una mancanza di cibo: ne produciamo abbastanza per sfamare il mondo. Dobbiamo

trovare soluzioni reali e definitive alle cause strutturali dell'insicurezza alimentare. Ciò significa fare pressione per la risoluzione pacifica dei conflitti, tagliare drasticamente le emissioni di Co2 e aiutare le comunità ad adattarsi ad un clima che cambia". Per l'Italia la lotta alla fame nel mondo è da molti anni uno dei capisaldi

dell'azione di Cooperazione internazionale allo sviluppo. Una priorità riconfermata anche nell'agenda di Presidenza del G7, in cui l'Italia ambiva a lanciare una nuova iniziativa congiunta dei G7 per promuovere la sicurezza alimentare in Africa Sub-Sahariana. "È giunto il momento che l'Italia tenga fede a quell'ambizioso progetto stanziando subito le risorse preventive, già a partire dalla prossima legge di Bilancio", dichiara Roberto Barbieri, direttore generale di Oxfam Italia.

Ester Crea